

MUZEUL ȚĂRII CRIȘURILOR

CRISIA

L

O R A D E A • 2 0 2 0

DA PALERMO A TIMIȘOARA. IL CULTO DI SANTA ROSALIA PATRONA DELLA PESTE, NELL'EUROPA D'ANCIEN REGIME

Francesco RUVOLO*

From Palermo to Timișoara. The cult of Santa Rosalia patroness of the plague, in ancien regime Europe

ABSTRACT

The essay studies the diffusion after the plague of Palermo in 1624 of the cult of Santa Rosalia, who becomes patroness against the plague also in Central Europe in a climate of counter-reform, to oppose Protestantism. Even today in a central square of Timișoara you can admire a stele in memory of the liberation of the plague of 1731-38 with – among the sculpted images – the effigy of the Palermo Saint Rosalia.

Keywords: Rosalia, plague, Counter-Reformation, Palermo, Timișoara, 1731-38.

Trovare in una piazza centrale di Timișoara (figg.1-6), una statua di santa Rosalia – ma c'è pure una via e una cappella, dedicata alla santa palermitana¹ –, può meravigliare, ricordare qualche esotismo marginale, porre qualche interrogativo. Niente di tutto questo, semmai impone qualche delucidazione e uno spostamento spazio temporale nel nostro raccontare. Riapriamo gli occhi, esattamente a Palermo nel 1624. Il 1624 è un anno bisestile, scriveva un cronista siciliano, Vincenzo Auria; ma anche funesto da farsi ricordare per molto tempo. Difatti riappare la peste a Palermo dopo 50 anni. Dinanzi ai primi casi – in maggio – la popolosa capitale del Regno di Sicilia, reagì con incredulità e ritardo, paura della morte, oblio e rimozione dinanzi a un'epidemia contagiosa di cui non si possevano gli antidoti. La reazione era tipica per quei tempi e per ogni luogo: basta ricordare le pagine dedicate da Alessandro Manzoni alla peste di Milano del 1630, che fa da quadro ambientale ai protagonisti dei *Promessi sposi*.

«Col termine “peste”, si indicava una lunga serie di malanni: si riferiva non solo alla peste bubbonica ma anche a influenza, tifo, meningite, vaiolo e a una moltitudine di altre malattie contagiose. Né i nomi usati per distinguere una forma di peste dall'altra – pestilenza, moria, ... – ci aiutano a identificare quelle antiche epidemie in termini medici moderni. Spesso le epidemie coesistevano con altre malattie infettive e croniche, rendendone così estremamente difficile l'identificazione. Anche dal punto di vista strettamente biologico, l'esperienza della malattia nel Rinascimento era spesso radicalmente diversa da quella odierna. In generale, le malattie che rappresentano una

* Scuola secondaria Milano, email: franzruvolo@yahoo.it.

1 Mihai Opreș, Mihai Botescu, *Arhitectura istorică din Timișoara*, Timișoara, Ed. Tempus, 2014, p. 56. *Johann Nepomuk Preyer, Monographie der königlichen Freistadt Temesvár*. Monografia orașului liber crăiesc Timișoara, ediție bilingvă germană-română, cu o prefață de E. Pascu, Timișoara, Ed. Amarcord, 1995 pp. 85, 202. Si specifica che le foto della piazza sono dell'autore. Si aggiunge che a Valea Strâmbă (Harghita) nel 1760 è stata costruita dalla famiglia Gáborffy una piccola capella dedicata alla Santa Rosalia, in memoria ai caduti per la colpa della peste nel 1602. Per i quadri realizzati dal prete-pittore Ferencz András, cf. www.harghita.ro/rom/3/34/34tekeropatak.html.

novità per una popolazione colpiscono con più virulenza delle malattie conosciute. Con il tempo le popolazioni sviluppano immunità naturali contro i focolai ricorrenti di epidemie, mentre i microbi, che si evolvono costantemente, adottano nuove strategie che consentono loro di vivere alle spalle degli ospiti senza ucciderli. Sifilide e tifo, malattie nuove nell'Europa agli inizi dell'età moderna, furono pertanto molto più virulenti e diffusi allora di quanto lo furono in seguito. La gente viveva nella paura mortale delle epidemie»².

Peste come flagello di Dio, così ragionava sulla peste, uno scaltro ciarlatano, farmacista (poi medico) bolognese del '500, Leonardo Fioravanti (fig. 7): «Noi vediamo, ch'egli à mandato infinite volte la peste al mondo per castigare quei popoli che si sono... allontanati da lui: e però quando noi vediamo venir la peste, infermità, tanto spaventosa, e che mette tanto terrore nel mondo, possiamo dire con verità, questa essere opera d'Iddio, e non cosa naturale: percioche noi vediamo che non viene tale infermità, se non quando piace a sua divina Maestà, e la manda a noi per castigarci de' nostri enormi peccati che di continuo commettiamo verso la sua Divina bontà». Fioravanti era ai margini della medicina ufficiale – come tanti altri – valorizzando rimedi farmaceutici popolari e nuovi medicinali sperimentò originali soluzioni farmaceutiche (figg. 8-10, 12), che i suoi libri veri best seller dell'epoca, propagandavano. «Il professore di segreti divulga, solo quelli che vuole far conoscere al pubblico, ai posteri. È raro che li riveli tutti: il paradosso di “professare” segreti, sosteneva Alessio Piemontese, – che i segreti, una volta svelati, diventano di dominio pubblico. Solo in quanto segreti essi conservano la loro aura, e quindi il loro inestimabile valore. Ma è solo svelandoli che è possibile convertirne il valore sul mercato. Non sorprende quindi che gli storici della scienza abbiano avuto difficoltà a maneggiare personaggi come Leonardo Fioravanti. Oggi tendiamo a ricordare la rivoluzione scientifica come un evento epocale, unitario e coerente che inaugurò la scienza moderna. La nostra propensione a un racconto ordinato, metodico e l'insistenza sui 'grandi uomini', anziché che sulla comunità di esperti ci fanno tralasciare i fetidi laboratori degli alchimisti, lo sferragliare delle botteghe, il vetro infranto, lo scoppiare delle provette, di esperimenti finiti mali: in breve, la confusione che costituiva il mondo della scienza di Leonardo. Ma la vera scienza non è ordinata; perché, allora, dovrebbe esserlo la sua storia? I professori di segreti pensavano di poter imparare a capire il mondo armeggiando con le cose che avevano intorno. Avevano ereditato una visione scientifica del mondo – fatta di fisica aristotelica, medicina galenica e opinioni dei commentatori scolastici – che per loro non aveva alcun senso. Non avevano però un sistema teorico da opporre a quei logori modelli, e così andarono alla ricerca di una nuova via che potesse condurli alla scoperta dei «secreti di natura»³.

Torniamo alla peste del 1624 di Palermo. «L'organizzazione sanitaria attivata in ritardo ripercorreva le soluzioni già collaudate e di alto livello: chiusura delle case infette, isolamento nei lazzaretti, bruciatura del materiale, limitazione dei momenti di aggregazione compresi quelli religiosi. In un mondo che vede nella peste un castigo di Dio, le aspettative vanno al soprannaturale, ma nonostante la drammaticità del momento, scarsi furono i casi di isteria collettiva, contro gli 'untori'. È nel corso della peste, a metà luglio – i morti sono intanto già 1300 – che sul monte Pellegrino vengono trovate le ossa che per la voce popolare sono quelle di Santa Rosalia (fig. 11); l'Arcivescovo si muove con cautela e il riconoscimento ufficiale avverrà solo nel febbraio del '25, coincidendo con l'affievolirsi dell'epidemia»⁴. Di fronte a una città che si riempiva di morti – il 3 Agosto era spirato lo stesso Vicerè di Sicilia Emmanuele Filiberto di Savoia – si moltiplicarono processioni e penitenze: «si vide un pianto grande di tutto il popolo», e scene altamente drammatiche punteggiavano i cortei processionali, pieni di gente con «collari al collo, catene, teschi di defunti, li brazzi attaccati a travi et altri simili, che o molti parve essere lo spettacolo della Santa Inquisizione» (Auria).

2 Eamon W., *Il professore di segreti. Mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*. 2. ed. Roma, Carocci, 2019, p. 26. A questo testo facciamo riferimento per ulteriore bibliografia su epidemie in ancien regime.

3 Eadem, pp. 279-80. La citazione precedente del Fioravanti è a p. 27.

4 Morreale A., *Libri, quadri e „artificiose machine”. L'inventario di don Marco Gezio cappellano della Cattedrale di Palermo (1658)*, Palermo 1990, 18, con ulteriore bibliografia e riscontri per le citazioni dell'Auria.

In una città notevolmente popolata, con 120 mila abitanti che vivevano dentro le sue mura, come la Palermo di allora, il tributo di morti per questo “pestifero e contagioso morbo, il quale affligge ed have afflitto la città di Palermo” risultò alla fine (luglio 1627) di oltre 30 mila individui. Per fare un raffronto con la popolazione del Banato di Timișoara nel 1720 poco prima della peste del decennio successivo, essa non raggiungeva i 45 mila abitanti. Alla morte si sfuggiva o scappando o rifugiandosi nella pratica devozionale e nella protezione dei Santi: il significato di questa sicurezza/salvezza è sicuramente oggi frainteso per la mutazione di tempi e contesti, ma per l'uomo e la dottrina d'ancien regime esso era d'importanza capitale, sia che visse in Palermo o in Timișoara. Proliferavano quindi protettori celesti, riti, oggetti e formule protettive: non è strano allora che il culto di Santa Rosalia – vissuta in epoca bassomedievale, cioè normanna – si riprendesse a distanza di secoli per un fortuito (quanto dubbio) ritrovamento al primo segnale grave dato dal pericolo peste, proprio su quel monte Pellegrino, rinomato «luogo sacro per i palermitani, mèta di pellegrinaggi e ricco di presenze magiche come acqua, pietre miracolose e santi romiti» (Morreale). I Gesuiti e il clima controriformato faranno il resto: *Il Trionfo di Santa Rosalia vergine palermitana* (questo il titolo di un libro contemporaneo di Filippo Paruta) sulla peste, allora diviene un modello da esportare per ogni luogo cristiano. Nel 1629 addirittura ad Anversa arrivano tramite i gesuiti, le reliquie della Santa palermitana: possedere alcune reliquie, cioè parti del suo corpo (l'autenticità di esse è secondaria rispetto alla credenza popolare e alle prove di guarigioni miracolose), assumeva significati importanti con fedeli così lontani dal luogo di origine, per la diffusione del culto. Ma la sorpresa maggiore deve ancora avvenire. La Santa di Palermo negli stessi anni, sia tramite immagini, opuscoli devozionali e l'onomastica, si diffonde anche nell'Europa centro orientale, cioè in aree geografiche con notevole popolazione protestante o greco ortodosso. Come e perché? Vediamo subito l'onomastica. Abbiamo scritto altrove, che il culto devozionale diviene diffuso socialmente, quando entra nelle famiglie agiate e popolari tramite l'onomastica. Si rafforza poi – data la notevole rilevanza della mortalità infantile nella società d'ancien regime – col fatto che la figlia a cui si era imposta ad esempio, il nome Rosalia, muore poco dopo la nascita. A questa tragedia familiare si risponde con un'altra figlia che porterà necessariamente lo stesso nome. Ricordiamo a tal proposito l'esempio memorabile di un illustre filologo italiano, Gianfranco Contini, ovviamente in un altro contesto epocale: «quando io nacqui, cioè quattro anni dopo la morte, del mio fratello, io diventai il surrogato: cioè io non fui io, ma fui quel fratello reincarnato. Tant'è vero che ebbi lo stesso nome, e al cimitero si vede un Gianfranco Contini già morto, che è mio fratello...». Da qui una moltitudine di cure attorno a me, che in qualche modo mi limitava, ma che anche fece di me un oggetto di interesse appassionato. Se valgo qualche cosa, credo dipenda da questa cura intensiva che mi è stata fatta, per cui per un certo tempo io sono stato un solitario, ma che corrispondeva con due esseri eccezionali come mio padre e mia madre. La morte di mio fratello veramente ruppe la vita di mia madre. Io non so com'era prima, ma certo la fece rinascere angosciata e coraggiosa insieme, perché nutriva di ansie la propria attività, la propria vitalità. E questa contraddizione non so se appartenesse al suo carattere primordiale, o se fosse determinata soprattutto da questa enorme tragedia»⁵. Passiamo ora alla politica religiosa. Si persegue e si porta avanti tramite la *Carolina resolutio* del 1731 che impose restrizioni ai protestanti ungheresi e dei domini vicini, la volontà imperiale di sancire la religione cattolica come religione dell'Impero Asburgico e privilegiando la secolare politica della gerarchia cattolica romana che tramite alcuni ordini religiosi, gesuiti e francescani in prima linea, portava ad elevare culti, come Santa Rosalia a patrona europea protettrice contro la peste. La diffusione del culto contrastava in definitiva il protestantesimo e serviva a convertire o riconvertire chi aveva ancora dubbi spirituali e religiosi. I predicatori e missionari cattolici, la spettacolarizzazione barocca di arte e architettura sacra fecero il resto.

5 Cf. *Diligenza e voluttà*. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini. Milano, A. Mondadori, 1989, pp. 14-15. Relativamente al territorio del Banato, vedi qualche esempio onomastico in Tereza Mózes, *Evreii din Oradea*. Editura Hasefer, 1997, p. 33: «... baronesei Peto Rozalia de Palocsa. În același an, 1736, aceeași instituție a alcătuit, pe baza conscrierilor evreimii, lista...».

La piazza e il Monumento

La Piazza dell'Unione (Piața Unirii) con la colonna della Peste è un luogo centrale di Timișoara. La colonna commemora la fine dell'epidemia di peste che ha devastato l'intero Banato di Timișoara, tra il 1731 e il 1738. Durante l'epidemia, nella sola Timișoara, più di 1.300 appestati persero la vita. La prima pietra di questo monumento fu posta solennemente il 21 novembre 1740 dal consigliere comunale, Johann Anton Deschan von Hansen. In quegli anni era governatore della città il noto militare e cartografo Samuel Schmettau. L'opera fu completata tra il 1755 e il 1758.

Vero trionfo scultoreo barocco, a tuffo che emerge e segna la piazza recintata ai limiti da palazzi e dalla vicina chiesa. Ma da questa autonoma. Quasi signacolo inconfondibile a ricordare il flagello della peste.

È il trionfo dei Santi e della Trinità sulla morte-peste. La fede vince sul male e sull'impero della malattia. Per l'uomo e la donna dell'epoca è come rinascere, riprendersi la vita. Con la peste, è bene ribadirlo, gli uomini e le donne avevano visto dissolversi davanti ai loro occhi i legami familiari e sociali, «tutto quell'ordine che avevano elaborato nel corso di tante generazioni e di cui erano così fieri. La peste non solo ricordava loro la fragilità dell'esistenza, ma dimostrava anche che le strutture sociali, benché fossero destinate ad assicurare la sopravvivenza di ogni individuo in un universo pericoloso, erano anch'esse precarie e costantemente minacciate. Questo profondo smarrimento non doveva più cancellarsi nel corso dei secoli»⁶.

Il monumento mostra la riconoscenza dei sopravvissuti ai santi effigiati. Vero monumento, che nel suo significato etimologico serve cioè a ricordare. Il monumento appartiene alla tipologia delle colonne della peste, diffuse tra Sei e Settecento nelle regioni della Germania meridionale, della Boemia e dell'Ungheria.

La struttura compositiva è piramidale, complessa e gerarchica col gruppo di statue, su cui è intrecciata la Santissima Trinità, il Padre e il Figlio tengono la corona celeste sopra la testa della Beata Vergine Maria, che si inginocchia ai loro piedi. Alla base della colonna si trova la statua di San Giovanni Nepomuceno e sotto di essa, Santa Rosalia.

Alla stessa altezza di San Nepomuk si trovano le statue di re David e Santa Barbara, patrona dei minatori.

Sul piedistallo i santi protettori della peste. Riconoscibili per i segni del martirio, un S. Sebastiano con le frecce conficcate, un S. Rocco col cane che indica il bubbone sul ginocchio e il milanese Carlo Borromeo col cappello cardinalizio. Sono ai tre angoli della struttura scultorea. Gli angoli del piedistallo della colonna sono decorati con volute e ai suoi lati ci sono tre bassorilievi, probabilmente allegorici di Peste, Guerra o Disperazione (figg.1-5).

6 Ruffié J.-Sournia J.C., *Le epidemie nella storia*. Prefazione di Anna Foa, Roma, Ed. Riuniti, 1986, p. 103. Sul governatore di quegli anni vedi Ruvolo, *Pratica scientifica nella Sicilia Asburgica del primo Settecento. La figura di Schmettau tra Accademie vecchie e nuove. Con documenti inediti* in Convegno internazionale di studi « The quere-
lle that wasn't? "Old" and "New" in the intellectual culture of Habsburg Europe, 1700-1750» (Wien, Veran-
staltungsort. University of Vienna, Universitätsring 1, 1010 Wien 11.10.2018 - 13.10.2018. Atti in corso di stampa.

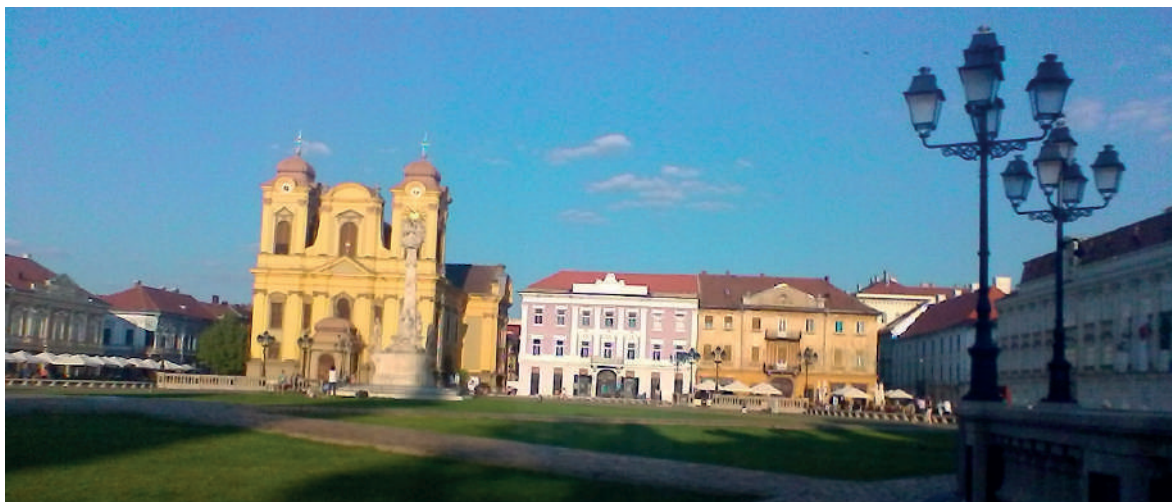


Fig. 1. Timișoara, Piazza dell'Unione

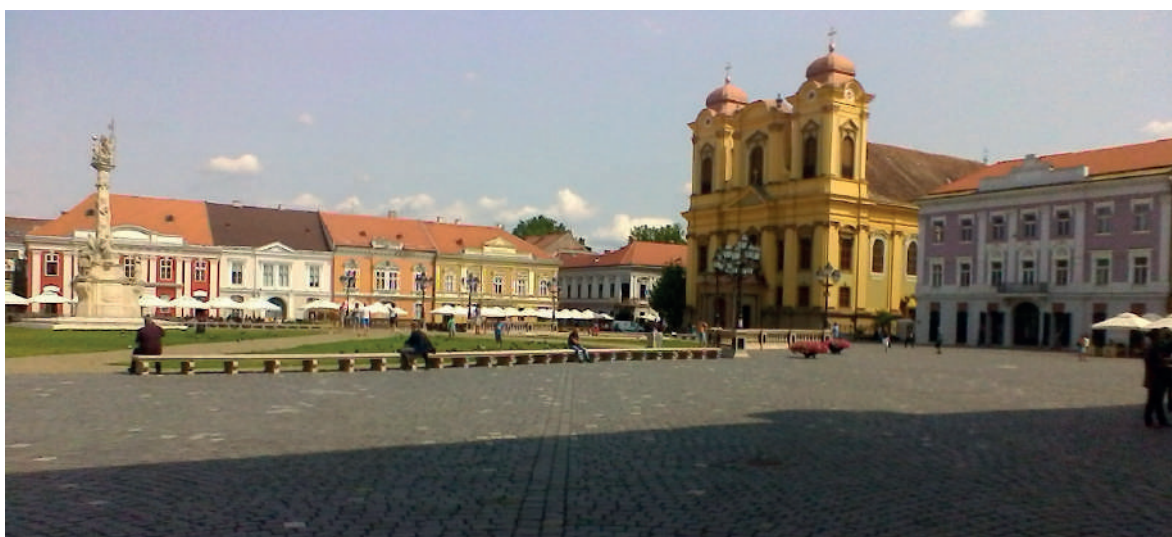


Fig. 2. Timișoara, Piazza dell'Unione

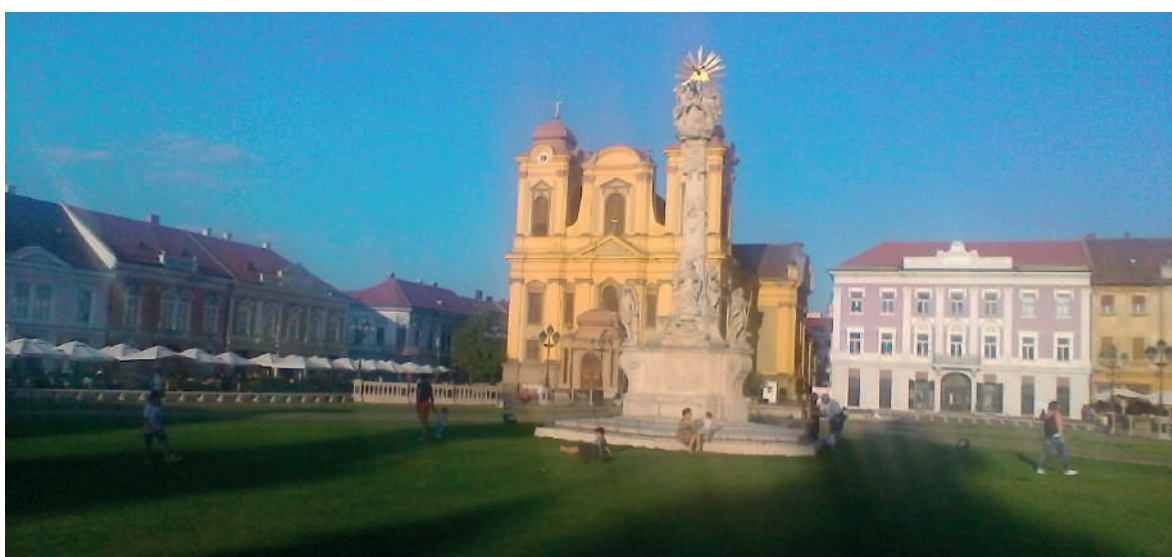


Fig. 3. Timișoara, Piazza dell'Unione con la colonna della peste



Fig. 4. Timișoara, Piazza dell'Unione con la colonna della peste



Fig. 5. Timișoara, Piazza dell'Unione con la colonna della peste



Fig. 6. Timișoara, Piazza dell'Unione con la colonna della peste



Fig. 7. Leonardo Fioravanti



Fig. 8. Bottiglie da farmacia. Deruta 1516-20



Fig. 9. Vaso di farmacia. Roma 1550 c.



Fig. 10. Vaso di farmacia. Genova 1585 c.



Fig. 11. Van Dyck, Santa Rosalia



Fig. 12. Interno di una farmacia. 1502 c. Castello di Issogne, affresco